

Alice era in ritardo

Alice era in ritardo. Dopo aver preso sua figlia all'asilo non faceva altro che correre avanti e indietro. E non era finita. Era rientrata prima dal suo lavoro di segretaria presso una piccola azienda a conduzione familiare, apposta per riuscire a fare alcune commissioni. Più tardi sarebbe dovuta rientrare in azienda: quella sera c'era la riunione semestrale per i dipendenti a cui sarebbe seguito un piccolo buffet. Accidenti! Non bastava lavorare come cani tutto il giorno, no, il suo capo pretendeva anche gli straordinari. Così, di malumore, Alice si accingeva a rientrare a casa con sua figlia, dopo aver fatto la spesa in un clima di malessere generale dettato dal nervosismo e dall'incipiente mal di testa. C'era anche nebbia quella sera a peggiorare le cose, avrebbe dovuto usare prudenza quando sarebbe rientrata finalmente a casa. E dire che tutto ciò che voleva era starsene al calduccio sul divano, insieme alla sua famiglia. Un bel bagno dopo cena, poi un po' di televisione e via, a letto. Ma Alice doveva lavorare: con il mutuo che si ritrova tutti i mesi, lo stipendio di Marco, suo marito, di certo non bastava, e con i tempi che correvano meglio tenersi stretto il suo lavoro da impiegata. Una volta a casa aveva preparato la cena per la bimba ed il marito e si era recata in bagno sotto la doccia calda che l'aveva un po' svegliata dalla stanchezza della giornata frenetica. Aveva persino esagerato con l'eye-liner: i suoi occhi ora erano troppo truccati, ma che importa! Non aveva di certo voglia di struccarsi nuovamente. Così, digiuna da almeno otto ore, salutò con un bacio la figlia e il marito per immergersi nella più gelida notte di quell'inverno. L'auto era parcheggiata fuori, i finestrini già gelati e l'asfalto scivoloso le fecero perdere un po' di tempo. Doveva spicciarsi: prima di andare in azienda doveva passare al canile municipale, dove lei svolgeva un lavoro saltuario di volontariato. Doveva dare lei da mangiare ai cani, quella sera, e non poteva certo farli aspettare. Per fortuna mancava ancora mezz'ora alla riunione, erano le venti in punto, in quindici minuti avrebbe riempito le ciotole dei diciannove cani ospiti del canile eppoi sarebbe arrivata in ufficio, puntuale come sempre. La segretaria perfetta e insostituibile, così la chiamava il suo capo. Almeno a parole le era riconoscente, anche se lo stipendio era per lei basso. Ma non osava chiedere un aumento, del resto, prima o poi si sarebbero accorti della persona preziosa che era, e lei sarebbe stata premiata. Doveva solo aspettare. "Ma che ci fanno Bobo e Clara liberi?" pensò ad alta voce quando vide i due incroci di rotwailer fuori dai rispettivi recinti. "E adesso che faccio?" ma doveva aprire il cancello, doveva per forza entrare per nutrire le bestie, eppoi non poteva di certo lasciare liberi i due molossi, avrebbero potuto scappare e non sarebbero stati molto socievoli se avessero trovato degli sconosciuti sul loro cammino. Scese dall'auto, si accingeva ad aprire il cancello, il canile si ergeva in una zona desolata, a fianco della discarica comunale. C'era un solo lampione in mezzo al cortile che illuminava le cucce dei cani, gli animali erano nervosi, stranamente agitati. Ululavano, facendo un suono spettrale. Eppoi c'erano i rotwailer liberi...chi li aveva liberati? Era praticamente impossibile che si fossero aperti loro le gabbie. Alice sperò vivamente che i due mastini si sarebbero almeno ricordati di lei. Meglio prendere i sacchi di cibarie, sarebbero stati più calmi se avessero capito che lei era lì per sfamarli. Difatti, appena la videro le corsero incontro. Lei li chiamò per nome, cercando di non far loro trapelare l'ansia e la paura che invece ora le percorreva il corpo.

Dapprima l'annusarono, per fiutarla, ma quando sentirono l'odore della sua paura iniziarono a ringhiarle contro, minacciosi.

La donna era spaventata: tutto ciò che voleva era raggiungere la sua auto. Al diavolo i cani, sarebbe risalita in auto e la mattina dopo avrebbe chiamato la sede del canile per spiegare la sua lasciata.

Così, mentre indietreggiava lentamente, sentì un rumore che proveniva dal muro di confine della discarica. Forse sarà stata una pigna di rifiuti che si stava assestando, pensò lei.

Anche i due cani sembravano attirati da quel rumore, ora restavano lì fermi, guardando non più lei, ma dall'altra parte, ignorandola completamente.

Lei pensò che quello era il momento giusto, con un balzo era fuori dal canile e stava per richiudere il pesante cancello, quando udì nuovamente quel rumore, ora più vicino, ora sembrava dietro di lei.

Si voltò, ma al buio non vide nulla. I cani avevano ripreso ad ululare ed abbaiare furiosamente. Bobo si era accorto che lei era uscita ed ora cercava di azzannarla attraverso le sbarre del cancello, che lei cercava freneticamente di bloccare con il lucchetto.

Quando il terrore si impadronì di lei, lasciò perdere la serratura e cercò solo di entrare in auto, ma udì una voce che la chiamava, proveniente dal bosco lì accanto. Il buio era totale, così si infilò in auto decisa a guadagnare la strada principale lontano da quel posto lugubre.

Mise in moto, ma l'auto non partiva. Provò e riprovò: niente da fare.

Allora, in preda al panico, mise la sicura alle portiere e cercò il telefonino nella borsetta, per chiedere aiuto al marito. Niente: non c'era segnale.

Così riprovò con il quadro dell'accensione, ma l'unico suono che si udiva non era del motore della sua auto, bensì dei cani che ora sembravano spaventati anche loro, già, ma da chi? Da che cosa?

Faceva freddo, ma Alice sudava copiosamente. Rivoli di sudore ora le imperlavano la fronte, l'eye-liner le colava sulle guance dipingendole una strana maschera sul viso.

Poi lo vide. O meglio, le sembrò di vederlo. Una sagoma scura, dietro il bagagliaio della sua auto.

Il viso ora le appariva, chiaro, bianco, un fantasma. I fantasmi non esistono, i fantasmi non hanno le labbra dipinte di nero.

Chi sei, creatura della notte, cosa vuoi da me? I pensieri le riempirono la mente.

Ma i suoi pensieri non ebbero risposta. Così Alice aspettò spiegazioni. Ma nessuno, mai più gliele avrebbe date.